

IL COMPORTAMENTO ELETTORALE IN IRLANDA
DAL 1969 AL 1997

di MICHAEL GALLAGHER

1. *Il sistema partitico irlandese*

Praticamente tutti gli studi comparati dei sistemi partitici europei hanno osservato che quello irlandese è “differente” rispetto agli altri. Le modalità della competizione, il comportamento degli elettori e la natura dei partiti irlandesi sembrano tutti abbastanza unici. È difficile collocare nelle tipologie dei partiti politici europei i partiti irlandesi, in particolare i due maggiori, il *Fianna Fáil* e il *Fine Gael*. Chi rappresentano questi due partiti? Che cosa significano i loro nomi? Con quali altri partiti europei potrebbero essere comparati?

Le origini del sistema partitico. - Se nell’ambito di questo lavoro non è possibile esporre una storia esauriente del sistema partitico irlandese da quando esiste, cioè dagli anni Venti, alcune informazioni di carattere storico sono pur necessarie per comprendere la sua odierna configurazione.

È noto che fino al 1922 l’intera Irlanda faceva ancora parte del Regno Unito. Il movimento per l’indipendenza trovò il suo esito nella creazione del Libero Stato Irlandese, l’attuale Repubblica d’Irlanda che comprende 26 delle 32 contee dell’intera isola. In quegli anni due elezioni in particolare contribuirono a modellare quello che sarebbe stato il futuro sviluppo del sistema partitico, quelle del 1918 e quelle del 1922.

Nel dicembre 1918 si votò ancora per eleggere i deputati della Camera dei Comuni di Londra. In Irlanda, a parte il Nord-Est dove il Partito Unionista era predominante, la competizione fu fra due partiti, l’*Irish Parliamentary Party* (IPP) e il *Sinn Féin*. L’IPP era stato, con nomi diversi, il maggior rappresentante dell’opinione pubblica nazionalista durante il secolo precedente ed aveva dato sempre priorità all’attività nella Camera dei Comuni per acquisire per l’Irlanda maggiore autonomia e infine, forse, l’indipendenza. Il *Sinn Féin*, espressione che vuol dire più o meno «Noi stessi», era un partito nazionalista di impegno più militante che dichiarava che nessuno dei suoi eletti avrebbe partecipato alle sedute parlamentari, mentre aspirava a creare un parlamento a Dublino, il *Dáil*.

Le elezioni furono uno scontro molto duro fra l’IPP e il *Sinn Féin*, mentre altri partiti, fra i quali il neonato *Labour Party*, furono praticamente assenti. Qualcuno ha sostenuto che l’assenza del *Labour* dalla competizione fu un grande errore

tattico, perché in quell'occasione si andavano formando allineamenti elettorali che si sarebbero in seguito consolidati; altri ritengono però che, anche se avesse sostenuto di più i suoi candidati, il *Labour* avrebbe avuto lo stesso poco successo.

Nel 1921, per tutte le ragioni che non si possono ricordare in questa sede, il governo di Londra aveva già deciso di accordare l'indipendenza alle 26 contee irlandesi, pur restando ancora aperto il contenzioso sui termini precisi di tale indipendenza. Nella seconda metà dell'anno si svolsero numerosi colloqui fra il governo britannico e il *Sinn Féin*: in dicembre venne sottoscritto il Trattato che prevedeva la nascita del Libero Stato Irlandese entro l'anno successivo. L'accettazione o meno del Trattato divise però lo stesso *Sinn Féin*, il *Dáil* di Dublino e l'intero paese. La maggioranza ritenne il trattato una soluzione soddisfacente che, se non conteneva tutto ciò che il popolo irlandese si aspettava, poteva comunque essere considerata una piattaforma per ulteriori progressi. Se non significava ancora libertà era «libertà per ottenere libertà», come disse Michael Collins, il leader che si schierò in suo favore. Gli altri sostennero che il Trattato era molto meno di quanto il movimento indipendentista avesse preteso con le sue lotte e rappresentava un tradimento di tutti quelli che in passato avevano combattuto e erano morti.

Le elezioni del 1922, le prime dello Stato irlandese indipendente, si tennero in presenza di un contrasto all'interno del movimento *Sinn Féin*, cioè all'interno del movimento nazionalista. Le elezioni furono vinte dalle forze favorevoli al Trattato, che avrebbero dato vita in seguito all'attuale *Fine Gael*: ad esse andarono 58 seggi. Le forze contrarie al Trattato, dalle quali sarebbe poi nato il *Fianna Fáil*, ottennero 36 seggi. Altri partiti minori conquistarono seggi: il *Labour* 17 e il *Farmers' Party* 7.

Anche se le fortune dei singoli partiti sono andate via via fluttuando, le basi dell'attuale sistema partitico possono essere rintracciate nelle elezioni del 1922. Il sistema partitico irlandese, emergendo da un movimento che aveva mobilitato la popolazione dietro a un solo obiettivo, il nazionalista, soffocò o emarginò ogni altre fonte potenziale di conflitto politico, quali i *cleavages* industria/agricoltura, Stato/Chiesa o impiegati/operai. Per questo motivo si sostiene che i modelli di sviluppo dei sistemi partitici, quale quello di Lipset e Rokkan, non si adattano affatto al caso irlandese¹.

Certamente la conoscenza delle circostanze peculiari nelle quali ebbe origine il sistema partitico irlandese è essenziale per comprendere il sistema attuale.

L'evoluzione del sistema partitico. - Dopo le elezioni del 1922 fu quindi il partito favorevole al Trattato che formò il governo, dando vita l'anno dopo ad un nuovo partito, *Cumann na nGaedheal*, che rimase al potere fino al 1932. Nel 1933 si sarebbe fuso con due partiti minori per dar vita al *Fine Gael*, un nome che può essere tradotto con «Tribù dei Gaelici».²

¹ È quanto sostiene WHYTE (1974). Per una esauriente discussione sul punto si veda SINNOTT (1984).

² Una spiegazione del significato e della connotazione dei nomi dei partiti politici irlandesi si può leggere in COAKLEY (1980).

Le forze contrarie al Trattato rifiutarono in un primo tempo di occupare i loro seggi nel *Dáil*, negando che le istituzioni del nuovo Stato fossero legittimate. Questo atteggiamento non era però popolare fra l'elettorato, ragion per cui nel 1926 la frazione più pragmatica del movimento contrario al Trattato si staccò dal resto e fondò un nuovo partito, *Fianna Fáil*, appunto, nome che può essere tradotto come «Soldati del destino». Nel 1927 il nuovo partito si decise ad occupare i seggi in parlamento, attuando una svolta vitale per la legittimazione del nuovo Stato.

Nelle elezioni del 1932 *Fianna Fáil* sconfisse *Cumann na nGaedheal*, conquistando 72 seggi contro 57. *Fianna Fáil* formò il suo primo governo e, da allora, è stato il partito maggiore d'Irlanda.

Si può dire quindi che l'aspetto più rilevante del sistema partitico irlandese dopo il 1932 è stata la sua stabilità. Se dal 1932 *Fianna Fáil* è stato il partito più forte in ogni elezione, *Fine Gael* è stato costantemente il secondo. Il *Labour Party*, terzo nel 1932, è stato terzo in quasi tutte elezioni successive - superato qualche volta da partiti dalla breve vita. Nonostante ciò non si può dire che non ci siano stati in questi decenni sviluppi o evoluzioni nel sistema partitico (Gallagher, 1985).

Il periodo dal 1932 al 1973 fu dominato da *Fianna Fáil*, più o meno come il Partito Socialdemocratico dominò in Svezia negli stessi anni. In questi 41 anni *Fianna Fáil* rimase al governo per 35 e, quando fu partito di governo, non ebbe bisogno di alleati per formare coalizioni. Solo all'indomani di due elezioni, nel 1948 e nel 1954, *Fianna Fáil* non fu in grado di formare il governo e in ambedue i casi il nuovo governo fu praticamente una coalizione di tutti gli altri partiti. Nessuna di queste due coalizioni fu però capace di ottenere la conferma dagli elettori e così *Fianna Fáil* tornò di nuovo potere. Insomma, fra il 1932 e il 1973 *Fianna Fáil* fu senza interruzione al governo per due volte per 16 anni (1932-1948 e 1957-1973) e una volta per tre (1951-1954); per due volte per tre anni di seguito fu invece all'opposizione (1948-1951 e 1954-1957). Fino al 1973, insomma, la politica irlandese era stata nel complesso molto stabile, fino alla noia.

È questa un'altra ragione che ha reso difficile collocare i partiti irlandesi in una prospettiva comparata. Prima del 1973 i principali partiti rifiutarono di essere collocati ad un punto qualsiasi dell'asse destra/sinistra, un asse che, essi sostenevano, non era applicabile all'Irlanda. In effetti gli osservatori non potevano non avere difficoltà nello stabilire se *Fianna Fáil* fosse a destra di *Fine Gael* o viceversa, e nel trovare per i due partiti una categoria adatta. Come classificarli? Conservatori, democristiani, agrari, conservatori laici, liberali, o che altro? L'altro partito storico, il *Labour Party*, era più familiare, perché appunto facilmente classificabile fra i partiti socialisti o socialdemocratici come altrove in Europa.

Nel 1973 l'Irlanda entrò nella Comunità Europea. I partiti irlandesi dovettero allora affrontare il problema di come definirsi e come collocarsi per trovare il posto accanto agli altri partiti del Parlamento europeo.

Ebbene, *Fine Gael* aderì al gruppo democristiano, il Partito Popolare Europeo, anche se in Irlanda non c'era una tradizione democristiana. E non ci poteva essere, perché il cattolicesimo in Irlanda non era mai stato sottoposto a sfide, men-

tre altrove i partiti democristiani erano nati proprio per affrontare la sfida delle forze laiche, come in Italia. Anche *Fianna Fáil* avrebbe dovuto aderire al Partito Popolare Europeo, ma, avendolo già fatto *Fine Gael*, non gli restò che unirsi al RPR francese, un'alleanza non sempre facile, tanto più quando ha incluso altri partiti, come, ad esempio, Forza Italia.

Negli anni più recenti molti altri partiti si sono presentati sulla scena politica irlandese. Tutti sono più simili ai partiti del continente europeo. I *Progressive Democrats* (PDs) sono stati fondati nel 1985 ed entrarono nel gruppo liberale del Parlamento europeo: con i loro principi sul ruolo dell'iniziativa privata e sulla separazione fra Stato e Chiesa, essi si inserivano bene nella grande corrente del liberalismo europeo. Sulla sinistra si rafforzò negli anni Ottanta lo *Workers' Party*: essendo più simile, per far riferimento ai partiti italiani, a Rifondazione Comunista che al PDS, il nuovo partito aderì al gruppo di estrema sinistra del Parlamento europeo. Nel 1992 questo partito si è scisso e, mentre il nucleo originale ha perduto rilievo elettorale, il suo successore più consistente, la *Democratic Left*, tende a posizionarsi appena più a sinistra del *Labour*. In Irlanda c'è anche un partito dei Verdi che, pur piccolo, è comparabile con altri partiti ecologisti in Europa. E c'è infine il *Sinn Féin*, il partito dalla cui scissione nacquero negli anni Venti i due maggiori partiti di ieri e di oggi, che ha continuato ad esistere con la sua linea di intransigente nazionalismo, conoscendo successi elettorali in più occasioni.

Per comparare i partiti irlandesi con quelli di altri sistemi europei s'è fatto anche ricorso ai risultati di sondaggi d'opinione. In un'inchiesta del 1989 Laver e Hunt chiesero a politologi in tutta Europa di collocare i partiti del proprio paese in un punto appropriato in diverse scale (Laver e Hunt, 1992)³. Elaborando i dati sull'Irlanda, Laver è arrivato alla conclusione che nelle due più importanti dimensioni (politica sociale, cioè progressista *versus* conservatore, e sinistra/destra, cioè tasse *versus* spesa sociale) le posizioni occupate dai partiti irlandesi erano simili alle posizioni dei partiti nella maggioranza degli altri paesi europei. Laver ha sostenuto che la posizione dei partiti irlandesi nello spazio a due dimensioni corrisponde esattamente alla costellazione «mediterranea». Come in Francia, Malta, Spagna e Portogallo (ma non in Italia) anche in Irlanda il principale partito non socialista è populista, conservatore, nazionalista, e non è né anticlericale, né liberale. Comparando Irlanda e Francia, ad esempio, si può dire che *Fianna Fáil* svolge lo stesso ruolo del RPR, *Fine Gael* somiglia alla UDF e il *Labour* corrisponde al PS. Quindi, ha concluso Laver, i partiti irlandesi non sono differenti, ma appartengono alla «comune e normale configurazione europea» (Laver, 1992, p. 380). Ciò che è «differente» in Irlanda è la forza dei vari partiti, in particolare la debolezza della sinistra.

³ Laver ha riproposto più volte il questionario iniziale. I risultati più recenti sull'Irlanda sono in LAVER (1988).

2. Politica ed elezioni in Irlanda dal 1969 al 1998

A partire dal 1969 ha avuto luogo in Irlanda quello che qualcuno ha definito un radicale mutamento politico, anche se altri ritengono che le linee di fondo siano rimaste notevolmente stabili. Chi vede nel 1969 un anno di svolta indica come decisivo il fatto che in quell'anno si sono tenute le ultime elezioni che hanno confermato il governo in carica. Fino al 1973 la conferma del governo uscente era stata infatti la regola: nelle 16 elezioni svoltesi dal 1923 al 1969, 11 volte il governo in carica era stato riconfermato e soltanto 5 volte si era avuto un ricambio. Dal 1973 al 1997 tutte e 9 le elezioni hanno invece prodotto un cambio del governo.

I continui cambi di governo vengono allora ricordati per mettere in evidenza ciò che viene considerato come la nuova tendenza alla volatilità da parte dell'elettorato. Inoltre, il sorgere di nuovi partiti negli ultimi quindici anni ha rafforzato l'impressione di un mutamento significativo. Per altro verso, però, si può anche sostenere che la configurazione di fondo del sistema partitico irlandese è cambiata poco e che mantiene un notevole grado di continuità.

Ricostruiamo ora in grandi linee l'andamento delle elezioni a partire dal 1969.

Alla vigilia delle elezioni del 1969 *Fianna Fáil* era al governo e c'era, abbiamo visto, ininterrottamente dal 1957, mentre *Fine Gael* e *Labour Party* erano, come di regola, all'opposizione.

Il *Labour*, di solito il terzo partito, rappresentava quell'anno la sfida maggiore per il governo. Aveva adottato un programma più di sinistra ed era in grado di far competere più candidati. In anni nei quali i sondaggi preelettorali non avevano ancora preso piede, il *Labour* credeva di poter uscire dalla sua condizione di partito minore, raddoppiando se non addirittura triplicando la sua forza elettorale. Attaccò *Fianna Fáil* come il partito del gran capitale e della finanza (come reazione *Fianna Fáil* accusò il *Labour* di essere «comunista» e «non cattolico»). Il *Labour* fu duro anche con *Fine Gael*, che, pur essendo all'opposizione, era appena un poco migliore di *Fianna Fáil*: anzi, i due partiti avrebbero dovuto fondersi in un solo partito di destra, mentre il *Labour* sarebbe stata l'unica, vera opposizione. Ma il risultato delle elezioni del 1969 fu negativo per il *Labour*, soffocando ogni sua aspirazione: la crescita rispetto alla consultazione precedente fu minima e *Fianna Fáil* ritornò al governo.

Come conseguenza della nuova sconfitta, negli anni che seguirono il *Labour* rivide la sua strategia degli anni Sessanta, quella di voler «marciare da solo», che prevedeva appunto il rifiuto di far parte di qualsiasi coalizione di governo e la volontà di restare all'opposizione fino a quando non avesse conquistato la maggioranza dei seggi. L'ala realista del partito comprese che ciò non sarebbe mai avvenuto e, in vista delle elezioni del 1973, mise in piedi un accordo con il *Fine Gael* al fine di creare un'alternativa credibile a *Fianna Fáil* dopo 16 anni.

Nelle elezioni del 1973 i voti del *Fianna Fáil* aumentarono⁴, ma il partito dovette lasciare il governo perché *Fine Gael* e *Labour Party* furono in grado di formare una coalizione maggioritaria (vedi TABB. 1, 2 e 3).

⁴ Secondo il sistema elettorale irlandese, del quale si dirà più avanti, la trasformazione dei voti, in seggi dipende da un complesso sistema che tiene conto, fra l'altro, dell'ordine di preferenza indicato dagli elettori.

TAB. 1 – *Elezioni in Irlanda dal 1969 al 1997. I voti di prima preferenza.*

	1969	1973	1977*	1981	1982/febb.	1982/nov.	1987	1989	1992	1997
Fianna Fáil	602.234	624.528	811.615	777.616	786.951	763.313	784.547	731.472	674.650	703.682
Fine Gael	449.749	473.781	488.767	626.376	621.088	662.284	481.127	485.307	422.106	499.936
Labour	224.498	185.117	186.410	169.990	151.875	158.115	114.551	156.989	333.013	186.044
Workers'Party		15.366	27.209	29.561	38.088	54.888	67.273	82.263	11.533	7.808
Sinn Féin				42.803	16.894		32.933	20.003	27.809	45.614
Progr. Democrats							210.583	91.013	80.787	83.765
Democratic Left									47.945	44.901
Verdi							7.159	24.827	24.110	49.323
Altri	42.472	51.745	89.026	71.865	50.237	50.120	78.992	64.939	102.900	167.912
Totale voti validi	1.318.953	1.350.537	1.603.027	1.718.211	1.665.133	1.688.720	1.777.165	1.656.813	1.724.853	1.788.985
Elettori	1.735.388	1.783.604	2.118.606	2.275.450	2.275.450	2.335.153	2.445.515	2.448.810	2.557.036	2.741.262

* Nel 1977 l'età di voto fu abbassata da 21 a 18 anni.

TAB. 2 – *Elezioni in Irlanda dal 1969 al 1997. I voti di prima preferenza (percentuali).*

	1969	1973	1977*	1981	1982/febb.	1982/nov.	1987	1989	1992	1997
Fianna Fáil	45,7	46,2	50,6	45,3	47,3	45,2	44,1	44,1	39,1	39,3
Fine Gael	34,1	35,1	30,5	36,5	37,3	39,2	27,1	29,3	24,5	27,9
Labour	17,0	13,7	11,6	9,9	9,1	9,4	6,4	9,5	19,3	10,4
Workers'Party		1,1	1,7	1,7	2,2	3,3	3,8	5,0	0,7	0,4
Sinn Féin				2,5	1,0		1,9	1,2	1,6	2,5
Progr. Democrats							11,8	5,5	4,7	4,7
Democratic Left									2,8	2,5
Verdi							0,4	1,5	1,4	2,8
Altri	3,2	3,8	5,6	4,2	3,0	2,7	4,4	3,9	6,0	9,5
Totale voti validi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Votanti	76,0	75,7	75,7	75,5	73,2	72,3	72,7	67,7	67,5	65,3

Il governo *Fine Gael-Labour Party* venne messo in crisi dall'aumento del prezzo della benzina che, a metà degli anni Settanta, costrinse in gravi difficoltà l'economia del paese. La disoccupazione crebbe a livelli che apparvero intollerabili (anche se erano più bassi rispetto a quelli che saranno negli anni Ottanta) e il governo perse in popolarità. Nel 1977 il partito dei *Fianna Fáil* conquistò addirittura più del 50% dei voti, un traguardo molto raro per qualsiasi partito dell'Europa occidentale.

Ma nemmeno il governo monocoloro *Fianna Fáil* ebbe molta fortuna. Non dimostrò di saper affrontare la crisi economica, mentre il cambio di leadership nel 1979 non giovò alla sua immagine. Il leader uscente, Jack Lynch, era molto popolare, anche se poco dinamico; il suo successore, Charles Haughey, provocò dure reazioni, forte com'era dell'appoggio di un largo numero di seguaci, ma privo della fiducia di molti altri. Haughey non sembrava in grado di conquistare una schiacciante maggioranza per *Fianna Fáil*, quando per molti membri del partito questo doveva essere il criterio di accettazione di un leader.

Nelle elezioni del 1981 Haughey non riuscì a confermare per *Fianna Fáil* la posizione dominante che Lynch aveva acquisito quattro anni prima e dovette cedere il campo ad una coalizione di minoranza, *Fine Gael* e *Labour Party* (vedi TAB. 4). Questo governo di minoranza rimase in vita soltanto sette mesi prima di essere sconfitto in parlamento sulla votazione del bilancio. Dopo le elezioni che immediatamente seguirono (febbraio 1982) *Fianna Fáil* riuscì a ritornare al potere, sia pure con un altro governo di minoranza. Anche questo governo rimase poco in vita e, dopo altre elezioni tenutesi nel novembre dello stesso 1982, venne sostituito da un nuovo governo di coalizione *Fine Gael-Labour Party*, che poteva contare stavolta sulla maggioranza dei seggi.

Ma la situazione economica peggiorò, la disoccupazione crebbe ancora e il debito pubblico aumentò enormemente. Nel 1985 nacque un nuovo partito, del quale si è già detto, i *Progressive Democrats*, che prese ad erodere l'elettorato di ceti medi di *Fine Gael*. Come conseguenza i due partiti di governo persero molti voti nelle elezioni del 1987: *Fine Gael* crollò al suo minimo dal 1948 e il *Labour* addirittura al suo minimo dal 1933⁵.

Ciononostante, *Fianna Fáil* non riuscì a raggiungere una consistente maggioranza di seggi e formò un governo di minoranza sotto la presidenza di Haughey. Il nuovo governo affrontò risolutamente i problemi dell'economia lasciati aperti dal governo uscente, guadagnandosi l'approvazione degli economisti e il consenso di una parte dei ceti medi, ma perdendo l'appoggio di una parte della classe operaia in seguito ai tagli apportati alla spesa pubblica.

Nel 1989 Haughey convocò le elezioni anticipate, forse illuso dai sondaggi che davano un largo appoggio al suo governo. L'elettorato reagì invece negativamente a quello che apparve come un passo opportunistico e i consensi per *Fianna*

⁵ Si veda LAVER, MAIR e SINNOTT (1987). Questo libro è il primo della serie «How Ireland Voted», che esce ora all'indomani di ogni elezione.

TAB. 3 – *Elezioni in Irlanda dal 1969 al 1997. La distribuzione dei seggi in Parlamento.*

	1969	1973	1977	1981	1982/febb.	1982/nov.	1987	1989	1992	1997
Fianna Fàil	75	69	84	78	81	75	81	77	68	77
Fine Gael	50	54	43	65	63	70	51	55	45	54
Labour	18	19	17	15	15	16	12	15	33	17
Workers' Party				1	3	2	4	7		
Sinn Féin				2						1
Progr. Democrats							14	6	10	4
Democratic Left									4	4
Verdi								1	1	1
Altri	1	2	4	5	4	3	4	5	5	8
<i>Totale</i>	<i>144</i>	<i>144</i>	<i>148</i>	<i>166</i>						

TAB. 4 – *I governi irlandesi dal 1969 al 1998.*

Anno	Governo	Partiti della coalizione
1969	Lynch 2	Fianna Fàil
1973	Cosgrave 1	Fine Gael, Labour
1977	Lynch 3	Fianna Fàil
1979*	Haughey 1	Fianna Fàil
1981	FitzGerald 1	Fine Gael, Labour
1982, marzo	Haughey 2	Fianna Fàil
1982, dicembre	FitzGerald 2	Fine Gael, Labour
1987	Haughey 3	Fianna Fàil
1989	Haughey 4	Fianna Fàil, Progressive Democrats
1992*	Reynolds 1	Fianna Fàil, Progressive Democrats
1993	Reynolds 2	Fianna Fàil, Labour
1994*	Bruton 1	Fine Gael, Labour, Democratic Left
1997	Ahern 1	Fianna Fàil, Progressive Democrats

* Cambi di governo avvenuti nel corso della legislatura.

Fáil calarono costantemente nel corso della campagna elettorale. *Fianna Fáil* conquistò nelle elezioni del 1989 soltanto 77 seggi, rispetto agli 81 che aveva, ed il compito di formare un nuovo governo apparve molto difficile.

Ciò che avvenne allora è stato considerato come il maggior punto di svolta nella storia del sistema partitico irlandese. Quando il *Dáil*, la Camera Bassa, si riunì per eleggere il nuovo governo, tutti e tre i partiti maggiori presentarono come candidati i propri leader e tutti e tre vennero regolarmente sconfitti. Divenne evidente che c'erano soltanto due possibilità: o *Fianna Fáil* accettava di formare un governo di coalizione o bisognava tornare alle urne, a poche settimane dal voto. Sappiamo che *Fianna Fáil* non aveva mai fatto parte di una coalizione, elevando questa scelta a principio perché i governi di coalizione sarebbero per loro natura instabili, divisi e inefficienti (il caso italiano era stato spesso ricordato a sostegno di questo argomento). Per questo sembrò che fosse inevitabile il ricorso a nuove, immediate elezioni; ma fattori interni al partito giocarono in modo decisivo contro questa soluzione. In particolare il leader del partito, Charles Haughey, temeva che, se non diventava subito primo ministro, sarebbe stato contestato come capo del partito, tanto più che molti deputati stavano mettendo in discussione perché rischiosa la prospettiva di affrontare nuove elezioni sotto la sua guida; come primo ministro, invece, sarebbe riuscito meglio ad evitare le critiche interne. Haughey era quindi fortemente intenzionato a trovare un accordo con un altro partito per poter rimanere al potere. Di conseguenza, pochi giorni dopo che i dirigenti più autorevoli avevano insistito che il rifiuto di ogni coalizione era un valore fondamentale per il partito, che non poteva essere messo in forse, *Fianna Fáil* raggiunse un accordo con i PDs, formando per la prima volta un governo di coalizione, naturalmente presieduto da Haughey (Laver e Arkins, 1990).

Tutto ciò ha cambiato radicalmente il modello di competizione partitica in Irlanda. Fino al 1987, come si è visto, la scelta degli elettori era stata fra un governo monocolore *Fianna Fáil* e una coalizione *Fine Gael-LabourParty*, appoggiata talvolta da partiti minori. I modelli di governi coalizionali non erano applicabili concretamente all'Irlanda fino a quando *Fianna Fáil* non ha accettato esplicitamente di entrare in una coalizione. L'abbandono del principio tradizionale da parte di *Fianna Fáil* ha aperto da allora il mercato elettorale. Ciò è diventato ancora più chiaro con le elezioni del 1992.

Le elezioni del 1992 si tennero in seguito alla caduta del governo *Fianna Fáil*-PDs nel novembre. Haughey era stato costretto nel corso dell'anno a lasciare la più alta carica del partito, e quindi del governo, dopo che non era riuscito a frenare una rivolta contro di lui nel gruppo parlamentare⁶. Gli era succeduto Albert Reynolds, al quale riuscì meno bene che a Haughey di gestire le tensioni nella coalizione governativa. Dopo nove mesi Reynolds aveva rotto con i PDs, che uscirono dalla maggioranza e aprirono la strada alle nuove elezioni.

⁶ I leader dei partiti vengono eletti dai gruppi parlamentari, essendo essi stessi membri del parlamento. Il leader del partito maggiore occupa la carica di primo ministro, i leader degli altri partiti della coalizione le posizioni più importanti nel gabinetto. Si veda MARSH (1993).

Nelle elezioni del novembre 1992 *Fianna Fáil* fu attaccato da tutte le parti, soprattutto per le stesse ragioni che avevano causato la rottura con i PDs, cioè le accuse di corruzione. Subì gravissime perdite di voti, crollando al suo minimo dal 1927 (Gallagher e Laver, 1993). Ne seguì che il compito di formare il governo divenne tutt'altro che agevole. L'unica opzione che avrebbe escluso *Fianna Fáil* sarebbe stata una maggioranza formata da *Fine Gael*, *Labour* e PDs, una maggioranza che il *Labour* non poteva accettare nel timore che fosse dominata dai partiti di destra. Accadde quindi, a gran sorpresa, che, dopo settimane di stallo, il *Labour* fece sapere di aver aperto negoziati con *Fianna Fáil*: i due partiti formarono infatti una coalizione nel gennaio 1993. Essendo stato prima delle elezioni il critico più severo di *Fianna Fáil* e del suo leader Reynolds, il *Labour* si procurò a sua volta molte critiche per la scelta effettuata, soprattutto da parte di coloro che lo avevano votato per protesta contro *Fianna Fáil*.

L'inedita coalizione *Fianna Fáil-Labour Party* dava quindi ragione a chi sosteneva che la formazione dei governi era ormai diventata molto aperta. Anche se appare ancora impossibile immaginare che *Fianna Fáil* e *Fine Gael* possano formare insieme un governo, ogni altra combinazione sembra esser divenuta infatti praticabile.

Nei cinque anni seguenti sono stati costituiti altri due governi.

Alla fine del 1994 il governo *Fianna Fáil-Labour* entrò in crisi, soprattutto perché la fiducia del *Labour* nel nuovo alleato, che non era mai stata grande, era venuta meno del tutto per alcune iniziative del *Fianna Fáil*. Senza far ricorso alle urne - la prima volta che ciò avveniva in Irlanda (Garry, 1995) - venne formato un nuovo governo composto da *Fine Gael*, *Labour* e *Democratic Left*.

Le elezioni del 1997, infine, hanno segnato una sconfitta per il governo in carica, aprendo la strada ad una nuova coalizione composta da *Fianna Fáil* e PDs, guidata dal nuovo leader di *Fianna Fáil*, Bertie Ahern (Marsh e Mitchell, in corso di stampa). Il governo non ha la maggioranza dei seggi nel *Dáil*, ma gode dell'appoggio di un buon numero di deputati indipendenti e dovrebbe avere possibilità di poter durare.

3. Il comportamento elettorale dal 1969 al 1997

Come altrove anche in Irlanda il comportamento elettorale viene studiato sulla base dei dati aggregati oppure dei risultati di sondaggi che vengono di solito commissionati dai giornali, come accade in altri paesi.

L'analisi dei dati aggregati ci segnala, è noto, l'andamento di ciascun partito ai vari livelli territoriali. Il dato più interessante in Irlanda è, sotto questo aspetto, il declino del sostegno elettorale ai due maggiori partiti, *Fianna Fáil* e *Fine Gael*, avvenuto fra il 1969 e il 1997.

L'Irlanda è divisa in circoscrizioni elettorali, il cui numero è attualmente 41, dove vengono eletti i 166 deputati. Almeno fino a un certo punto le circoscrizioni possono essere utilizzate come unità di analisi; ma il numero dei casi è troppo basso

per consentire analisi dettagliate quali, ad esempio, quelle della base sociale di sostegno dei vari partiti.

Per unità più piccole delle circoscrizioni non sono disponibili dati ufficiali che consentano di fare confronti. Però le stesse organizzazioni dei partiti riescono spesso a raccogliere dati che si riferiscono a unità più piccole, perché durante il conteggio dei voti è possibile stabilire la loro distribuzione municipio per municipio. I partiti sono quindi in grado di conoscere quanti voti ottengono nelle varie zone delle circoscrizioni. Questi dati, chiamati «dati di riscontro», non sono tuttavia raccolti ed analizzati in maniera esaustiva. Intanto, perché non vengono raccolti a livello centrale dai partiti, per cui ogni ricercatore che li volesse utilizzare deve rivolgersi alle diverse organizzazioni locali e queste stesse organizzazioni non gradiscono rendere accessibili i loro dati nel timore che possano essere usati dagli altri partiti. Inoltre, non è possibile utilizzare questi dati per conoscere la base sociale dei partiti perché non esistono informazioni socio-demografico a livello delle stesse zone.

La distribuzione territoriale del voto. - Il risultato più importante che emerge dall'analisi, per quanto possibile, dei «dati di riscontro» è, come ci si può aspettare, che ciascun candidato ottiene più voti là dove si trova la sua base elettorale. La maggior parte dei candidati vive nelle circoscrizioni nelle quali si presentano ed è evidente il ruolo di “amici e vicini” che consente loro di ottenere più voti nella zona nella quale risiedono. Inoltre gli elettori votano volentieri candidati locali.

Questo orientamento localistico nelle scelte di voto non è incompatibile con l'opzione per i partiti, perché il sistema elettorale irlandese prevede il voto di preferenza, peculiarità sulla quale torneremo più avanti.

L'analisi dei risultati elettorali nelle 41 circoscrizioni indica che i vari partiti hanno propri insediamenti regionali. Anche le 4 grandi circoscrizioni nelle quali l'Irlanda è divisa per eleggere i suoi 15 deputati al Parlamento europeo consentono di svolgere analisi con un approccio territoriale: la circoscrizione di Dublino è naturalmente la più urbanizzata e, forse, la più anglicizzata; il Connacht-Ulster, che si estende per quasi tutta la costa occidentale, è invece caratterizzato da scarsa urbanizzazione, piccola proprietà contadina e una proporzione abbastanza alta di individui che parlano irlandese; le altre due euro-circoscrizioni, Munster e Leinster (senza Dublino), hanno una posizione intermedia, essendo meno agricole del Connacht-Ulster, ma con proprietà contadine più grandi, e potendo contare su centri urbani di una qualche dimensione, anche se ovviamente inferiore a quella di Dublino.

La distribuzione regionale del voto è molto accentuata in Irlanda. Anche se, essendo l'Irlanda un piccolo paese (non più di tre volte la Sicilia e con una popolazione minore) non esistono partiti regionali veri e propri, né richieste di autonomia regionale. Se i maggiori partiti ottengono voti in tutto il paese, alcuni sono segnatamente più forti in certe regioni piuttosto che in altre. *Fianna Fáil* e *Labour* sono i due partiti che hanno una distribuzione territoriale del voto più diversificata.

Fianna Fáil, come si vede nella TAB. 5, è quasi sempre più forte nell'area di recente urbanizzazione, Connacht-Ulster, e più debole in quella di Dublino. Il fenomeno è stato talvolta più accentuato, ad esempio nel 1992, quando *Fianna Fáil* ottenne a Dublino oltre sei punti percentuali meno e sette punti in più nel Connacht-Ulster rispetto al dato nazionale. Questi scarti sono stati meno forti in altre elezioni: per esempio nel 1997, grazie al fatto che il nuovo leader del partito veniva da Dublino.

TAB. 5 – *Distribuzione territoriale del voto a Fianna Fáil (percentuali).*

	1969	1973	1977	1981	1982feb	1982nov	1987	1989	1992	1997
Dublino	39,5	40,4	46,8	41,4	42,6	38,3	40,5	40,7	32,9	36,4
Connacht-Ulster	49,8	49,5	50,2	49,0	51,5	51,8	49,7	47,5	46,5	42,9
<i>Irlanda</i>	45,7	46,2	50,6	45,3	47,3	45,2	44,1	44,1	39,1	39,3

La distribuzione territoriale del voto per il *Labour* è quasi l'opposto. In quasi tutte elezioni il *Labour* è più forte a Dublino e più debole nel Connacht-Ulster. Infine, tanto per *Fianna Fáil* che per il *Labour* le altre due regioni, Munster e Leinster (senza Dublino), occupano una posizione intermedia.

Anche altri partiti hanno una distribuzione disomogenea del voto.

Di solito i partiti nuovi (i PDs, i Verdi, *Democratic Left*) ottengono migliori risultati a Dublino che nel Connacht-Ulster. Ciò perché il voto di Dublino è più fluttuante e quello del Connacht-Ulster lo è meno; nella capitale il comportamento di voto è meno «tradizionale», mentre lo è di più nel Connacht-Ulster. È così che ambedue i grandi partiti, *Fianna Fáil* e *Fine Gael*, predominano quasi incontrastati nel Connacht-Ulster (nel 1997 28 dei 33 deputati della regione sono andati ai due partiti), ma sono meno predominanti a Dublino (dove hanno ottenuto 33 seggi su 47).

Differenze regionali si registrano anche nei livelli di partecipazione.

Il tasso di partecipazione è tendenzialmente più basso a Dublino e più alto altrove. Nel 1997, ad esempio, la percentuale dei votanti è stata del 61% nella capitale e del 69% nel Connacht-Ulster. Questa differenza nella partecipazione elettorale fra le aree più o meno tradizionali è anche abbastanza accentuata nei referendum che riguardano questioni “moralì”, come vedremo più avanti.

La partecipazione elettorale in Irlanda non è mai stata molto alta ed è diminuita ancora negli ultimi anni. La percentuale di votanti più alta resta quella del 1933 con l'81%; nel 1969 la percentuale non era in fondo molto differente, il 76%. Dal 1969 la partecipazione è diminuita di elezione in elezione (v. ancora la TAB. 1) ed è attualmente la più bassa in Europa.

In mancanza di dati di sondaggi (ma si veda Marsh, 1991) è impossibile stabilire le ragioni del fenomeno. esso non dipende certo dal sistema elettorale, perché l'altro paese che lo usa, Malta, fa registrare, al contrario, i più alti livelli di partecipazione in Europa (Hirczy, 1995). La maggior parte delle teorie segnalano quali cause di questa apatia la “stanchezza” dell'elettore di fronte al gran numero di consultazioni che oggi vengono indette, dai referendum alle elezioni europee, e il venir meno di differenze nei programmi dei partiti.

Struttura sociale e scelte di voto. - Come abbiamo già detto, l'analisi delle basi sociali del sostegno elettorale ai partiti irlandesi è reso difficile dalla mancanza di approfondite ricerche. C'è allora molta incertezza a proposito dei fattori sociali che possano spiegare gli orientamenti di voto. Tuttavia, le analisi secondarie dei sondaggi realizzati da istituti privati gettano un po' di luce sul problema.

Essendo le ricerche d'opinione cominciate in Irlanda soltanto alla fine degli anni Sessanta, non esistono dati per le elezioni precedenti. Dal 1969, uno studioso in particolare, Sinnott, si è dedicato all'analisi sistematica dei dati di sondaggio. Da allora il profilo sociologico dell'elettorato di ciascun partito ha cominciato a definirsi meglio.

Fianna Fáil trova consensi in tutte le classi sociali, cosicché i suoi voti sono agli stessi livelli nella classe operaia come nel ceto medio e fra gli agricoltori. Tende comunque ad essere più forte fra i piccoli agricoltori (quelli con meno di 50 acri di terreno) che fra i grandi. Anche *Fine Gael* trova consensi in tutte le classi sociali, ma di più presso i ceti con redditi migliori: è più forte fra i grandi agricoltori, un po' meno fra gli elettori di ceto medio e fra i piccoli proprietari agricoli e ancor meno fra gli operai. Il *Labour*, come si può immaginare, è più forte fra gli operai e poi nei ceti medi, mentre trova scarso seguito fra gli agricoltori.

Il carattere interclassista della base elettorale dei due partiti maggiori è confermato dal fatto che essi raccolgano nella classe operaia più voti assoluti del *Labour*. Per esempio nelle elezioni del novembre 1982 *Fianna Fáil* ottenne il 40% dei voti degli operai non qualificati, *Fine Gael* il 28% e il *Labour* soltanto il 14% (Sinnott, 1995). Nel 1992 *Fianna Fáil* conquistò di nuovo più voti del *Labour* fra gli operai (Sinnott, 1995). Insomma per i partiti di centro-destra votano più operai che per i partiti di sinistra⁷.

I restanti partiti hanno un elettorato troppo ridotto perché i sondaggi possano metterne in evidenza le caratteristiche. Ma si può ugualmente dire che il PDs e i Verdi hanno un elettorato di ceti medi, mentre la maggior parte dell'elettorato della *Democratic Left* appartiene alla classe operaia. Anche l'elettorato di *Sinn Féin*, fino ad oggi collocato praticamente solo nel Sud, tende ad essere composto in prevalenza da operai. Tutti questi partiti minori, infine, ottengono più voti fra i giovani che fra gli anziani (Laver e Marsh, 1996).

Tutto ciò lascia intendere chiaramente che la politica irlandese non esprime fratture di classe. Non a caso già uno studio di molti anni fa aveva concluso che quella irlandese era una «politica senza basi sociali» proprio per la mancanza di ogni chiara componente di classe nel sostegno ai vari partiti, in particolare a *Fianna Fáil* (Whyte, 1974). Ricerche successive sono giunte invece alla conclusione che questa affermazione è eccessiva e che per quella irlandese si potrebbe parlare semmai di «politica con qualche base sociale». Resta comunque evidente che tutti i partiti, ma specialmente i due maggiori, possono essere in qualche misura definiti, per quanto riguarda i rispettivi elettorati, come partiti pigliatutto.

Al tempo stesso, alcuni mutamenti politici possono essere spiegati in termine di voto di classe. Nelle elezioni del 1987, tanto *Fine Gael* che il *Labour*, che erano al

⁷ Sulle ragioni della debolezza della sinistra a questo riguardo si veda, fra gli altri, MAIR (1992).

governo dal 1982, accusarono gravi perdite di voti perché la loro politica, combinando aumento di tasse e austerità nella spesa, gli aveva alienato l'appoggio tanto dei ceti medi che della classe operaia. Se Fine Gael perse elettori fra i ceti medi, specialmente a Dublino, a favore dei PDs che sostenevano riduzione delle tasse e onestà fiscale, il *Labour* cedette elettori di classe operaia al *Fianna Fáil*. Dopo queste elezioni, come si ricorderà, *Fianna Fáil* formò un governo di minoranza; il suo governo, dopo aver criticato le misure di austerità del precedente, accusandolo di "thatcherismo", fu costretto a insistere nella politica dei tagli, anzi la incrementò, suscitando dure reazioni in varie aree sociali. Come risultato, nelle successive elezioni del 1989 molti elettori appartenenti alla classe operaia abbandonarono *Fianna Fáil* e ritornarono al *Labour*; mentre elettori di ceto medio, convinti dalla scelte economiche ortodosse del governo, passarono dai PDs al *Fianna Fáil*, tanto che l'insieme dei voti di quest'ultimo rimase alla fine inalterato (Marsh e Sinnott, 1990). Quando nel 1992 il *Labour* ebbe la crescita maggiore, i suoi guadagni più alti non furono nell'elettorato operaio, ma in quello di ceto medio, scontento con i due partiti maggiori ed i loro leader (Mars e Sinnott, 1993).

La volatilità.- Come abbiamo già visto, la volatilità in alcune parti del paese, in particolare a Dublino, risulta più alta che altrove. È comunque opinione diffusa che ormai gli elettori irlandesi siano divenuti più mobili rispetto al passato: molti vincoli tradizionali sono venuti meno, sono aumentati gli elettori di interesse e di opinione e gli esiti elettorali sono meno prevedibili di quanto lo fossero prima. Il fatto che a partire dal 1969, come abbiamo visto, nessun governo sia stato "rieletto" accresce il peso di questa osservazione.

Quanto ciò sia vero richiede qualche ulteriore considerazione. Sulla base delle misure aggregate, la volatilità risulta in Irlanda ancora più bassa rispetto ai valori europei (Montero, 1996). Però mutamenti rilevanti nelle diverse parti del paese si possono annullare a vicenda, creando a livello nazionale un quadro generale di immobilità che nasconde in realtà mutamenti notevoli.

Lo si può vedere nei recenti risultati del 1997, quando *Fianna Fáil* è cresciuta solo marginalmente, mentre i voti dei PDs sono rimasti praticamente immutati (v. TAB. 1). Il calcolo della volatilità a livello nazionale dà un valore del 9,4%, come lo si ricava dai dati della TAB. 1⁸. I dati aggregati danno cioè l'impressione di una grande stabilità, ma sono fuorvianti proprio perché non rilevano i grandi mutamenti a livello delle circoscrizioni. Il voto a *Fianna Fáil* è infatti cresciuto di 14 punti percentuali nelle circoscrizioni di tradizionale insediamento, ma è calato di 15 punti percentuali laddove il partito è sempre stato più debole; il voto ai PDs, a sua volta, è cresciuto di 6 punti nelle circoscrizioni dove il partito era più forte, ma è calato di 14 punti in quelle nelle quali era già più debole. Nell'insieme la volatilità media per circoscrizione è stata del 15,6%, un valore notevolmente più alto (v. TAB. 6). Infine, i valori delle elezioni tenutesi fra il 1987 e il 1997 sono certamente

⁸ Si tratta del noto indice di PETERSEN (1979).

più alti di quelli delle elezioni precedenti, mentre ci furono negli anni Venti e Quaranta elezioni con alti tassi di volatilità (Sinnott, 1995). Comunque, in ciascuna delle elezioni dopo il 1969 circa il 70% dei votanti ha votato lo stesso partito che aveva votato nelle elezioni precedenti (Sinnott, 1995).

TAB. 6 – *La volatilità nelle circoscrizioni irlandesi (1987-1997).*

	1987	1989	1992	1997	Media
Dublino	21,8	14,5	22,2	18,6	19,3
Resto del Leinster	16,2	11,6	13,8	10,1	12,9
Munster	19,8	12,0	13,4	19,6	16,2
Connacht-Ulster	13,0	11,0	12,3	13,8	12,5
<i>Irlanda</i>	<i>18,2</i>	<i>12,4</i>	<i>15,6</i>	<i>16,3</i>	<i>15,6</i>

4. *I referendum*

Un bilancio del comportamento elettorale in Irlanda negli ultimi trent'anni non può essere esauriente se non si tien conto dei referendum.

Da quando presero avvio, negli anni Settanta, l'Irlanda si è aggiunta alla Svizzera, all'Italia e alla Danimarca come un paese in cui i referendum possono essere considerati come un fattore importante nelle decisioni politiche (Gallagher, 1994 e 1996). Il fatto è che ogni emendamento della Costituzione irlandese, per quanto modesto sia, richiede l'approvazione dell'elettorato tramite referendum, una norma che vige in pochi altri paesi - in Europa Occidentale soltanto in Danimarca e in Svizzera.

La procedura di revisione costituzionale prevede che, prima, il parlamento deve approvare il ricorso al referendum e, poi, il popolo decide con il voto. A differenza dell'Italia non è prevista in Irlanda l'iniziativa popolare.

La Costituzione irlandese venne approvata definitivamente nel 1937 proprio per referendum. Dopo di allora fino agli anni Settanta non ci furono in Irlanda che tre soli referendum, tutti riguardanti il sistema elettorale. E tutti e tre furono dovuti ai tentativi del *Fianna Fáil* di cambiare il sistema dal tipo di proporzionale vigente in un sistema uninominale di tipi britannico e americano (torneremo sul punto più avanti).

Dai primi anni Settanta in poi hanno invece avuto luogo in Irlanda ben 18 referendum, 9 dei quali nei soli anni Novanta (TAB. 7). Alcuni dei 18 referendum hanno riguardato questioni minori di carattere tecnico, che non avrebbe meritato di essere considerate *issues* degne di un referendum se anche queste minime modifiche non richiedessero emendamenti della Costituzione e quindi un referendum. I referendum del 1979, del 1984, del 1996 e del 1997 appartenevano a questa categoria, con evidenti riflessi sui bassi livelli di affluenza alle urne (a differenza dell'Italia, non è richiesto in Irlanda un *quorum* di votanti perché il risultato del referendum sia valido).

TAB. 7 – *I referendum in Irlanda (1937-1998).*

Data	Proposta	Si (%)	No (%)	Votanti %
1 luglio 1937	approvazione della nuova costituzione	56,5	43,5	68,3
17 giugno 1959	abolizione del sistema elettorale proporzionale con voto trasferibile	48,2	51,8	56,1
16 ottobre 1968	abolizione del sistema elettorale proporzionale con voto trasferibile	39,2	60,8	62,9
16 ottobre 1968	sovrarappresentazione dell'elettorato rurale	39,2	60,8	62,9
10 maggio 1972	adesione alla CEE	83,1	16,9	70,3
7 dicembre 1972	voto ai diciottenni	84,6	15,4	48,0
7 dicembre 1972	eliminazione della "posizione speciale" della Chiesa	84,4	15,6	47,9
5 luglio 1979	legalizzazione delle adozioni contestate (cambio tecnico)	99,0	1,0	27,9
5 luglio 1979	permettere la riorganizzazione della rappresentanza graduata	92,4	7,6	27,4
7 settembre 1983	emendamento contro l'aborto	66,9	33,1	53,4
16 giugno 1984	concessione di voto ai non cittadini	75,4	24,6	45,5
26 giugno 1986	legalizzazione del divorzio	36,5	63,5	60,5
26 maggio 1987	ratifica Atto unico europeo	69,9	30,1	43,9
18 giugno 1992	ratifica Trattato di Maastricht	69,1	30,9	57,3
25 novembre 1992	restrizione permesso di abortire	34,6	65,4	64,9
25 novembre 1992	libertà di viaggiare	62,4	37,6	65,3
25 novembre 1992	libertà di informazione	59,9	40,1	65,2
24 novembre 1995	legalizzazione del divorzio	50,3	49,7	62,0
28 novembre 1996	restrizione della libertà provvisoria	74,8	25,2	29,1
30 ottobre 1997	regolazione della riservatezza delle discussioni del Consiglio dei ministri	82,6	47,4	44,0
22 maggio 1998	ratifica del trattato di Amsterdam	61,7	38,3	55,0
22 maggio 1998	approvazione dell'accordo sull'Irlanda del Nord	94,4	5,6	55,6

Molte delle altre consultazioni referendarie hanno riguardato due grandi questioni che interagiscono in maniera diversa con il sistema partitico: l'integrazione europea e *issues* di carattere morale che coinvolgono la Chiesa cattolica.

Fino ad oggi si sono avuti quattro referendum sull'Europa: nel 1972 per decidere dell'ingresso nella CEE e, in seguito, nel 1987, nel 1992 e nel 1998 per approvare i grandi trattati dell'integrazione comunitaria. In tutte le occasioni il voto è stato largamente favorevole all'Europa, anche se nel 1998 il sostegno al Trattato di Amsterdam è stato più basso rispetto a quello registrato nei precedenti referendum sull'integrazione europea.

Le alte percentuali di «sì» dimostrano che la questione dell'integrazione europea non divide gli animi in Irlanda, né divide i partiti. In particolare, tanto *Fianna Fáil* che *Fine Gael* sono stati chiaramente favorevoli a tutti e quattro i trattati europei; e, se il *Labour* nel 1972 era contrario all'ingresso nella CEE e molti dei suoi seguaci votarono contro l'Atto Unico nel 1987, il partito è ormai largamente favorevole all'Europa.

I «no» sono stati sostenuti da coalizioni *ad hoc*, che si sono fondate di solito sul timore della perdita di sovranità nazionale. Fra i partiti minori solo alcuni dei più piccoli, cioè i *Verdi* e *Sinn Féin*, si sono schierati come oppositori dell'integrazione europea. Dati le basse percentuali di voti che questi partiti continuano ad ottenere nelle elezioni, se ne può dedurre che la *issue* europea non ha avuto fino ad ora che scarso impatto sul sistema partitico irlandese. Tuttavia si può ritenere che essa potrà avere un peso nello strutturare il sistema partitico nelle future elezioni per il Parlamento europeo, com'è accaduto in Danimarca, se è vero che i Verdi irlandesi vanno già meglio in queste elezioni: nel 1994 hanno ottenuto l'8% dei voti e conquistato due dei quindici seggi che spettano all'Irlanda.

Infine, come accade in quasi tutti i paesi dell'Unione, anche in Irlanda nelle elezioni europee la partecipazione è più bassa che nelle politiche ed i partiti maggiori fanno registrare un andamento peggiore (Keatinge e Marsh 1990; Marsh 1995; Sinnott 1995).

Le altre questioni importanti che sono state materia di referendum rientrano, si è detto, fra quelle che vengono definite «moralì». Nella società irlandese sono i valori cattolici che occupano un posto centrale.

Si sono avuti sei referendum di questo tipo, due sul divorzio e quattro sull'aborto, tutti negli anni fra il 1983 e il 1995. In ogni occasione si è riprodotta in maniera impressionante la stessa divaricazione, di misura molto consistente, fra le circoscrizioni più progressiste e quelle più conservatrici. I valori dell'indice di Pearson fra le scelte di voto in ogni coppia di questi referendum sono stati eccezionalmente alti: la correlazione fra il voto nel referendum sul divorzio del 1983, ad esempio, e quello sul divorzio del 1995 è risultata pari a 0.96 punti (Gallagher, 1996).

Quanto al comportamento dei partiti, i due maggiori si sono trovati a disagio di fronte a queste materie. Nei referendum degli anni Ottanta *Fianna Fáil* si schierò nel fronte conservatore, appoggiò cioè l'emendamento costituzionale antidivorzio nel 1983 e si oppose nel 1986 alla proposta di legalizzare il divorzio, mentre

gli altri partiti scelsero l'opzione *liberal*. Negli anni Novanta lo stesso *Fianna Fáil*, conscio che la sua posizione conservatrice poteva essere rischiosa di fronte alla necessità di guadagnare il sostegno dei ceti medi laici, ha cambiato atteggiamento: i suoi dirigenti hanno appoggiato nel 1995 la proposta favorevole al divorzio, pur essendo chiaro che molti dei membri del partito, forse la maggioranza, erano di opposto parere.

Il fatto è la linea divisoria su queste materie corre piuttosto dentro i partiti che fra i partiti. Le materie morali sono stati laceranti per *Fianna Fáil* e *Fine Gael* in particolare, come hanno rilevato i sondaggi: un numero considerevole dei loro elettori hanno votato diversamente dalle indicazioni date dalla linea del partito. Per esempio, nel referendum sul divorzio del 1995 la maggior parte degli elettori di *Fianna Fáil* ha votato contro la legalizzazione del divorzio e gli elettori di *Fine Gael* si sono ugualmente divisi.

Perfino fra gli elettori del *Labour* e dei PDs, partiti che hanno abbracciato una linea decisamente progressista, almeno un terzo ha votato contro la legalizzazione dell'aborto (Gallagher 1996).

L'esistenza di un istituto come il referendum che consente di risolvere tali problemi gioca allora il ruolo, per dirla con Richard Sinnott, di «isolare» il sistema dei partiti e, al tempo stesso, di proteggerlo. Senza i referendum troverebbero un fertile terreno i nuovi allineamenti politici che emergono dalla frattura progressista/conservatore che corre attraverso le linee politiche tradizionali: «La funzione liberatoria del processo referendario è che esso, offrendo un canale alternativo all'espressione del *cleavage* confessionalismo/laicismo, isola il sistema dei partiti dalla sua pesante influenza» (Sinnott 1995, p. 295).

Le scelte di voto sui referendum sull'Europa non sembrano avere nessuna relazione con le variabili regionali, né con quelle sociodemografiche.

Vi sono, invece, alcuni evidenti modelli di comportamento nel voto referendario su questioni morali, in particolare per le variabili regione, classe sociale ed età. Per quanto riguarda le regioni vi è una forte differenza fra Dublino, dove prevalgono le posizioni laiche, e il resto del paese. Nel referendum del 1995, per esempio, il 64% degli elettori della capitale ha votato per il divorzio contro il 45% degli elettori del resto del paese, con il risultato che i «sì» hanno avuto il sopravvento con un margine molto ristretto. Per quanto riguarda le classi sociali, a favore del divorzio si è espresso il 50% degli elettori dei ceti medi (contro il 36%) e soltanto il 46% degli operai (contro il 42%), mentre gli agricoltori si sono espressi contro (i grandi proprietari con il 56% di «no» contro il 26, i piccoli proprietari con il 53% di «no» contro il 34) (Marsh *et al.* 1996). Più forti sono comunque le relazioni fra età e scelta di voto. Gli elettori anziani, come ci si può aspettare, operano scelte più conservatrici: una netta maggioranza di elettori fra i 18 e i 49 anni si è pronunciata per il divorzio (60% contro 40), mentre la maggioranza degli elettori con oltre 50 anni si è pronunciata contro (64% contro 36). Con il passare del tempo il ricambio nell'elettorato dovrebbe favorire le scelte laiche.

5. *Il sistema elettorale: proporzionale con voto singolo trasferibile*

Si è già detto che anche in Irlanda il sistema elettorale esercita la sua influenza sulla natura del sistema partitico. È venuto il momento di esaminare più a fondo questo sistema.

Il sistema elettorale in vigore in Irlanda è ancora quello scelto per le prime elezioni del 1922, all'indomani della raggiunta indipendenza. Si tratta di un sistema proporzionale che, però, a differenza della maggior parte dei sistemi proporzionali, non si basa su liste di partito. È invece un sistema proporzionale con voto singolo trasferibile che consente agli elettori di votare per singoli candidati. Gli elettori hanno così una scelta più ampia che nel sistema del voto di lista, compreso quello italiano prima del 1994 dove pur si potevano esprimere voti di preferenza. Con la regola del voto singolo trasferibile gli elettori possono scegliere fra tutti i candidati secondo la loro preferenza a prescindere dai partiti.

Il funzionamento del voto singolo trasferibile. - Vediamo quindi come opera questo sistema (esposizione completa sono in Sinnott, 1996 e Farrell, 1997).

L'elettore riceve una scheda che contiene in ordine alfabetico i nomi di tutti i candidati della circoscrizione. Anche se l'appartenenza partitica dei candidati è indicata, i candidati non sono raggruppati per partito. In media ci sono 12 candidati per circoscrizione per 4 seggi a disposizione. L'elettore esprime un voto segnando il numero «1» accanto al nome del candidato che preferisce, ma può anche esprimere un ordine di preferenza mettendo «2», «3», ecc. accanto ai nomi di altri o tutti i restanti candidati. La votazione è quindi molto semplice.

Complicato è invece lo scrutinio dei voti. Esso è imperniato sul metodo della cosiddetta «quota Droop» che si ottiene dividendo il numero dei voti per il numero dei seggi più uno e aggiungendo un 1; non si tiene conto dei resti. Quindi, ad esempio, con 100.000 voti e 3 seggi la «quota Droop» è 25.001, con 4 seggi è 20.001, e così via. Risultano subito eletti i candidati i cui voti di prima preferenza, cioè il numero di schede dove c'è «1» accanto al loro nome, superano la quota. I voti in eccesso, quelli in più rispetto a quanti sono serviti per la sicura elezione, sono distribuiti agli altri candidati indicati come seconde preferenze: per esempio, se la quota è 25.001 e un candidato ottiene 28.400 voti di prima preferenza, questi ha un eccesso di 3.399 voti. A questo punto vengono esaminati tutti i 28.400 voti e, se un terzo dei 28.400 contiene un «2» per un preciso candidato, questi riceve un terzo dei voti in eccesso, cioè 1.133, che gli vengono quindi trasferiti. Se nessun candidato ha voti in eccesso, il calcolo prosegue eliminando i candidati peggio piazzati e distribuendo i loro voti, di nuovo seguendo la seconda preferenza indicata dopo il loro nominativo. In questa maniera chi vota per un candidato che non viene eletto non spreca il suo voto, che passa direttamente al candidato più votato.

Un esempio può render più chiaro il meccanismo (v. TAB. 8). Nella circoscrizione di Cork Nord-Ovest, che ha 3 seggi, nel 1985 c'erano soltanto 5 candi-

dati. La «quota Droop» era 8.352. Siccome nessuno dei 5 riuscì a raggiungerla, il candidato peggio piazzato, O’Riordan, venne eliminato ed i suoi voti distribuiti agli altri secondo la preferenza successiva indicata su ogni scheda. Ne risultò che 287 di coloro che avevano votato O’Riordan non avevano dato nessuna seconda preferenza: segnando soltanto l’«1» accanto al nome di O’Riordan, essi indicavano che non gli importava niente degli altri candidati. Di conseguenza, i loro 287 voti risultarono «non trasferibili» a un altro preciso candidato dopo l’eliminazione di O’Riordan. La loro assegnazione a tutti i candidati favorì Crowley perché gli bastarono per salire oltre la quota. Lo scrutinio si concluse con la distribuzione dei voti di Crowley in eccesso che consentì l’elezione di Creed e Moynihan.

TAB. 8 – *Il funzionamento del sistema elettorale. Il caso del collegio di Cork Nord Ovest. Elezioni del febbraio 1987.*

Voti validi 33.404

Seggi 3

Quota Droop 8.352 ($34.404 : 3 + 1 = 8.351$, a cui aggiungere 1)

	Prime preferenze	Seconda fase: trasferimento dei voti di O’Riordan		Terza fase: trasferimento del surplus di Crowley	
Creed, Donal (Fine Gael)	7.057	+ 1.292	8.349	+ 130	8.479*
Crowley, Frank (Fine Gael)	7.431	+ 1.087	8.518*	- 166	8.352
Moynihan, Donal (Fianna Fáil)	7.777	+ 566	8.343	+ 12	8.355*
O’Riordan, Seán (PDs)	3.796	- 3.796			
Roche, Jack (Fianna Fáil)	7.343	+ 564	7.907	+ 24	7.931
Non trasferibile		+ 287	+ 287	+ 0	287
<i>Totali</i>	<i>33.404</i>		<i>33.404</i>		<i>33.404</i>

* Eletti.

Questo sistema elettorale piace agli elettori e presenta aspetti interessanti per gli esperti.

I suoi pregi per gli elettori sono evidenti. Gli elettori hanno il potere di mettere in ordine di preferenza i candidati secondo le ragioni che vogliono senza essere costretti ad accettare le liste imposte dai partiti. È vero che la maggior parte degli elettori si identifica in un partito e dà quindi le preferenze più alte ai candidati del proprio partito: nel caso riportato nella TAB. 8, ad esempio, si può esser certi che chi ha messo «1» ad un candidato di *Fianna Fáil*, ha messo «2» all’altro candidato di *Fianna Fáil*, perché, percependosi come sostenitore del partito, intende usare il suo voto per assicurare l’elezione del maggior numero di candidati di *Fianna Fáil*. Ma non tutti gli elettori ragionano e votano secondo la linea del partito. Molti stabiliscono le preferenze anche sulla base dell’impegno e della visibilità dei candidati nell’ambito locale. Può capitare quindi che un elettore che desidera

che in parlamento ci sia una rappresentanza della sua città può mettere «1» a un candidato locale di *Fianna Fáil* e «2» ad un altro candidato locale sia pure di *Fine Gael*. Oppure gli elettori possono decidere di votare, al di là delle linee di partito, per candidature femminili o per candidati ai quali attribuiscono particolari competenze o per qualsiasi altra ragione gli sembri importante.

Essendo inserito nella Costituzione, il sistema elettorale non può essere cambiato che per via referendaria. Fino ad oggi si sono tenuti due referendum per cambiarlo. I referendum, rispettivamente del 1959 e del 1968, riguardavano, come si è già accennato, una proposta del *Fianna Fáil* di abbandonare del tutto il sistema proporzionale e passare all'uninomiale adottato in Gran Bretagna. *Fianna Fáil* sosteneva di voler il mutamento del sistema elettorale perché fosse accresciuta la possibilità di avere governi stabili, anche se l'argomentazione suonava debole in un paese che non aveva sperimentato l'instabilità. L'argomentazione era ancora più debole nel 1968 quando proprio il partito *Fianna Fáil* era stato al governo da solo per undici anni consecutivi (v. ancora TAB. 4). I critici dicevano che la vera motivazione del partito al potere era che esso aveva calcolato di poter beneficiare ampiamente di un sistema maggioritario, perché con questo sistema il partito più forte può ottenere una più alta proporzione di seggi rispetto alla proporzione di voti e, di solito, con il 40/45% dei voti può conquistare la maggioranza assoluta dei seggi.

La netta sconfitta della proposta di *Fianna Fáil* nel 1968 (v. ancora TAB. 7) tolse per parecchi anni il tema della riforma elettorale dall'agenda politica. Solo recentemente si sono levate da più parti voci critiche del proporzionale con voto singolo trasferibile. Alcuni deputati criticano il sistema perché suscita una forte competizione intrapartitica che li costringe a spendere molto tempo per dedicarsi ai problemi locali e porsi al servizio della circoscrizione invece di dedicarsi a problemi di carattere nazionale. Nella circoscrizione presentata nella TAB. 8, ad esempio, *Fianna Fáil* aveva due candidati ma ottenne voti sufficienti per un solo seggio, cosicché il "vero" rivale di ciascuno dei due candidati di *Fianna Fáil* era l'altro candidato del partito. Non potendo gli esponenti dello stesso partito competere fra loro sul terreno delle scelte programmatiche, ecco che tendono a competere facendosi un nome come più attivi difensori della circoscrizione. Ed ecco perché la riforma elettorale è richiesta per avere un sistema senza le preferenze: perché i deputati possano impegnarsi su temi nazionali - anche se ciò li renderebbe meno responsabili verso i propri elettori.

Appare evidente, infine, perché altri esponenti dei due partiti maggiori vedrebbero con favore l'introduzione del sistema tedesco che prevede due voti a disposizione dell'elettore. Ma, dato che il sistema tedesco comporterebbe il venir meno per l'elettore della possibilità di scegliere, sembra improbabile che gli elettori irlandesi approvassero una riforma elettorale in questo senso se venisse promosso un referendum in proposito.

La fedeltà ai partiti. - Come si è già detto, il sistema elettorale irlandese è interessante per gli esperti proprio perché è «ricco di informazioni» (Sinnott 1995, p.

199). Le analisi dei risultati elettorali possono dirci molte cose sulla percezione che della realtà politica hanno gli elettori, sui motivi del perché e del come votano e sulle relazioni fra i partiti. Si vedano, ad esempio, i calcoli della TAB. 8. In quel periodo *Fine Gael* e i PDs erano alleati: si può vedere che se il candidato PDs, O'Riordan, venne eliminato, molti dei suoi voti si trasferirono sui candidati di *Fine Gael*. Precisamente, i due candidati di *Fine Gael* ne ricevettero il 63%, mentre il 30% andò ai due candidati di *Fianna Fáil* e il restante 8% non portava altre preferenze. Ciò fu decisivo per l'esito del voto nella circoscrizione, perché fece sì che *Fine Gael* guadagnasse due seggi e *Fianna Fáil* uno soltanto.

Analisi di questo tipo a livello nazionale possono far emergere le opzioni degli elettori.

Da esse si ricava, per esempio, che nel 1987, nel 1989 e nel 1992, gli elettori dei PDs preferirono largamente come seconda scelta *Fine Gael* rispetto a *Fianna Fáil*. Nel 1997, al contrario, quando era in atto un'alleanza informale fra *Fianna Fáil* e PDs, molti elettori dei PDs hanno espresso la seconda preferenza per *Fianna Fáil*: nel caso in cui un candidato PDs era stato eliminato e tanto i candidati di *Fianna Fáil* quanto quelli di *Fine Gael* potevano ricevere voti trasferiti, il 54% dei voti PDs si sono trasferiti sui candidati di *Fianna Fáil* e soltanto il 20% su quelli di *Fine Gael*. Ugualmente, analisi del flusso di voti trasferiti fra *Fine Gael* e *Labour* in successive elezioni mostrano che, quando i rapporti fra questi due partiti sono stati buoni, il tasso dei trasferimenti è stato alto - circa il 60/70% nel 1973 e nel 1981/82. Quando i rapporti sono stati meno buoni, il tasso dei trasferimenti è stato molto più basso - circa il 20/40% nel 1961, nel 1969, nel 1987 e nel 1989 (Sinnott, 1995, p. 214). In questa maniera gli elettori possono esprimere la loro opinione sugli accordi e sulle alleanze che i partiti mettono in piedi.

Di più, si possono anche ricavare indicazioni sulla fedeltà degli elettori verso i loro partiti. Ci si può aspettare che elettori con una forte identificazione partitica diano la preferenza a tutti i candidati del loro partito. Un militante di *Fianna Fáil* voterà «1» per il primo candidato di *Fianna Fáil* da lui scelto, «2» per il secondo candidato di *Fianna Fáil* che preferisce subito dopo il primo e così per gli altri. Invece, un sostenitore di *Fianna Fáil* meno legato al partito potrebbe sí votare «1» per il primo candidato di *Fianna Fáil* da lui scelto, ma dare la seconda preferenza ad un candidato di un altro partito.

Insomma, le analisi di come i voti vengono trasferiti possono dirci molto sulla fedeltà degli elettori ai partiti. A Malta - dove, torniamo a ricordare, vige lo stesso sistema elettorale - analisi di questo tipo mostra un grado di fedeltà molto alto: praticamente tutti gli elettori danno la preferenza soltanto ai candidati del partito al quale sono legati. In Irlanda il voto trasversale ai partiti sta divenendo più frequente.

In passato oltre l'80% di coloro che davano la prima preferenza ad un candidato di *Fianna Fáil* davano la seconda preferenza ad un altro candidato di *Fianna Fáil*; negli anni Novanta poco più del 70% degli elettori di *Fianna Fáil* ha fatto lo stesso. Nel caso di *Fine Gael* queste percentuali sono ancora più basse.

Anche se l'identificazione con un partito continua a strutturare il voto degli irlandesi, la maggior parte dei quali hanno ancora votato negli anni recenti i vari candidati dello stesso partito, c'è una minoranza significativa che approfitta di questa libertà di scelta per esprimere il suo voto sulla base di fattori diversi. Questa minoranza è probabilmente in aumento.

Quanta proporzionalità? - Il sistema irlandese viene spesso definito come la «forma anglosassone della proporzionale». C'è chi sostiene però che esso non può essere considerato un sistema proporzionale, perché non garantisce affatto una stretta corrispondenza fra la distribuzione percentuale di voti ai partiti e la distribuzione percentuale dei seggi.

È vero però che c'è stata sempre corrispondenza fra i voti ai partiti e i seggi loro assegnati (lo stesso accade a Malta). La TAB. 9 mostra che nelle elezioni irlandesi il grado di disproporzionalità è stato relativamente basso: una media del 4,1% nelle dieci elezioni prese in esame in questo saggio. In prospettiva comparata, vale la pena di ricordare che negli anni Ottanta la media registrata in Irlanda fu la stessa in Belgio o in Portogallo; che in Italia la media fu del 2,7%; e che nell'insieme di 23 paesi fu del 5,6% (Gallagher 1991).

TAB. 9 – Valori di disproporzionalità. Elezioni 1969-1997.

	1969	1973	1977	1981	1982feb	1982nov	1987	1989	1992	1997
Disproporzionalità	5,6	2,6	5,3	2,8	1,8	2,8	5,3	4,0	3,9	6,9

Se si tiene poi conto che in tutti i sistemi elettorali il fattore principale che produce disproporzionalità è la ridotta dimensione del collegio (cioè, come si sa, un ridotto numero di seggi per collegio) e che tale dimensione (la media del numero dei seggi per circoscrizione) è in Irlanda pari soltanto a 4, appare chiaro che il sistema irlandese ha prodotto un grado di proporzionalità tanto alto quanto un sistema di questo tipo può produrre in queste circostanze.

Inoltre non tutte le differenze fra percentuali di prime preferenze di voto ad un partito ed i seggi assegnati possono essere considerate come misure di disproporzionalità. Ad esempio, nel caso presentato nella TAB. 8 *Fianna Fáil* ottenne più prime preferenze del *Fine Gael*, ma *Fine Gael* ottenne due seggi contro uno di *Fianna Fáil*. Ciò avvenne non perché qualcosa non era “giusto” nel risultato; ma perché, al contrario, esso rispecchiava il fatto che, se fossero state considerate le scelte di voto di tutti gli elettori (così come si espressero nella seconda preferenza per un solo altro candidato), sarebbe risultato che nella circoscrizione *Fine Gael* godeva di un consenso maggiore del *Fianna Fáil*.

Sistema elettorale e sistema partitico. - Dobbiamo chiederci, infine, quanto il sistema elettorale influenzi il sistema partitico e l'intera politica irlandese.

Abbiamo già ricordato che alcuni uomini politici si lamentano del sistema con voto singolo trasferibile perché li obbliga a farsi carico di troppi problemi par-

ticolaristici. Molti studiosi non prendono però sul serio questi lamenti, ritenendo che le domande particolaristiche e la competizione intrapartitica sopravviverebbero anche con un altro sistema elettorale (Sinnott 1996). Teniamo quindi da parte questa questione di difficile soluzione e veniamo all'impatto del sistema elettorale sul sistema partitico.

Il numero dei partiti irlandesi è cambiato nel corso dei decenni. Nel giugno 1927 entrarono nel *Dáil* sei partiti e un significativo numero di deputati indipendenti e i due partiti maggiori ottennero insieme soltanto il 54% dei voti. Nel 1938 i due partiti maggiori ottennero l'85% dei voti e nel *Dáil* entrarono soltanto tre partiti. Se nel 1969 ancora i due maggiori partiti ottennero l'80% dei voti e i partiti nel *Dáil* erano tre, nel 1992 sei partiti hanno ottenuto seggi ed i due maggiori hanno raggiunto appena il 64% dei voti.

Quello irlandese non è mai stato durevolmente né un sistema bipartitico, né un sistema due-e-mezzo, né un sistema multipartitico, anche se è stato descritto come ognuno dei tre. Entrando nel dibattito sopra la cosiddetta «legge di Duverger», Riker (1986) ha definito il caso irlandese «un controesempio devastante» per quella legge, perché in Irlanda ci sono pochi partiti. Si potrebbe obiettare a Riker che egli fa un uso selettivo dell'evidenza e che, con un uso altrettanto selettivo della stessa evidenza, fondato sui casi che si è visto in questo lavoro, potrebbe anche sembrare che il sistema partitico irlandese è invece abbastanza frammentato.

La misura standard della frammentazione e del grado di multipartitismo dovrebbe essere ormai l'«effettivo numero dei partiti» secondo il criterio di Laasko e Taagepera (Laasko e Taagepera 1979).

Come si può vedere nella TAB. 10, applicando questo criterio il sistema partitico irlandese non risulta particolarmente frammentato, avendo una media di 3,1 partiti elettorali (sulla base della quantità di voti) e di 2,7 partiti parlamentari (sulla base dei seggi). Di certo, il multipartitismo è in Irlanda meno accentuato che, diciamo, in Belgio, in Italia o in Svizzera, dove la media dell'«effettivo numero di partiti» parlamentari è circa 7 (Gallagher, Laver e Mair 1995). Al livello dei partiti elettorali, c'è stato in Irlanda nel periodo qui considerato un *trend* in crescita; ma perfino nelle elezioni che hanno prodotto il più alto grado di frammentazione, quelle del 1992 e del 1997, il numero «effettivo» di partiti non è arrivato a 4. Non solo, ma nel corso degli anni il grado di frammentazione è arrivato a questo livello soltanto due volte - nel giugno 1927 con 5,2 partiti «effettivi» e nel 1948 con 4. Il *trend* in crescita dei partiti parlamentari è stato minore e l'effetto antiframmentazione del sistema elettorale è stato particolarmente evidente nel 1997, quando i due partiti maggiori sono andati meglio in termini di seggi che in termini di voti. Il valore di 3,5 raggiunto nel 1992 è stato il più alto dal 1948, venendo così a sottolineare il grado molto modesto di multipartitismo che caratterizza il sistema irlandese. Nonostante i mutamenti di elezione in elezione l'impressione più evidente che si ricava dalla TAB. 10 è quella di stabilità piuttosto che di mutamento.

TAB. 10 – Numero “effettivo” di partiti nelle elezioni irlandesi (1969-1997).

	1969	1973	1977	1981	1982feb	1982nov	1987	1989	1992	1997
Elettivi	2,8	2,8	2,7	2,9	2,7	2,7	3,4	3,4	3,9	3,9
Legislativi	2,5	2,6	2,4	2,6	2,5	2,5	2,9	2,9	3,5	3,0

Nota: il numero “effettivo” dei partiti è ricavato con i criteri proposti da Laakso e Taagepera (1979).

6. Le prospettive del sistema partitico

Il sistema partitico irlandese è andato quindi mutando di elezione in elezione, ma appare straordinariamente durevole se visto in lunga prospettiva. Per molti anni è stato giudicato da alcuni osservatori come un'anomalia, se non addirittura un'anacronismo e sono state fatte previsioni su una sua evoluzione verso ciò che è ritenuto un sistema partitico “normale”, fondato cioè sulla competizione fra una sinistra appoggiata prevalentemente dalla classe operaia e una destra appoggiata prevalentemente dai ceti medi. Si intende che le idee su ciò che è “normalità” si basavano magari inconsciamente sul modello della lotta politica in Gran Bretagna. Ecco invece che in luogo di un'evoluzione del sistema partitico irlandese verso il modello britannico o scandinavo degli anni Sessanta, si assiste al fatto che i sistemi partitici di un certo numero di paesi europei tendono a somigliare a quello irlandese, ad un sistema cioè dove vi sono fra i programmi dei partiti poche differenze significative e la classe sociale non gioca un ruolo importante nello strutturare il comportamento di voto.

Quali sono, allora, le prospettive prossime venture del sistema partitico irlandese? Pochi pensano davvero che possa emergere ormai qualcosa che rassomigli ad un sistema con una sinistra e una destra vecchio stile. I due partiti maggiori hanno dimostrato di sapersi ben adattare a nuove situazioni. Il fatto che non abbiano tentato di chiarire le loro ideologie o di esprimere precise proposte politiche vuol dire che non vogliono esse scavalcati dal mutamento sociale: possono così adeguarsi senza sforzo a nuove tendenze e a nuove attitudini dell'elettorato.

È fuor di dubbio che saranno ancora *Fianna Fáil* e *Fine Gael* a dominare il sistema partitico. Nel passato sono stati sfidati da altri partiti, nel 1927 e nel 1948 ad esempio, ma sono stati ogni volta capaci di riaffermarsi, mentre i loro concorrenti, con l'eccezione del *Labour Party*, sono scomparsi. Dopo il 1987 i due partiti sono stati di nuovo esposti alla minaccia di nuovi attori, ma nel 1997 la riconquista di seggi da parte loro ha segnalato che sono in grado di affermare di nuovo il loro predominio.

È inoltre vero che anche certi fattori di breve termine possono riallineare il sistema partitico, riducendo la forza dei partiti minori. Così, per prima cosa, molti osservatori dubitano della sopravvivenza dei *Progressive Democrats* che hanno preso soltanto quattro seggi nel 1997. Sembra probabile che due di questi deputati non affronteranno le prossime elezioni e può accadere appunto che il PDs cessi di esi-

stere, magari fondendosi con *Fianna Fáil*. Come seconda cosa, è possibile sulla sinistra, secondo molte voci, una fusione fra *Labour* e *Democratic Left* che si realizzerebbe prima della prossime elezioni. Se ambedue queste fusioni avranno luogo, i tre partiti che ne risulterebbero controllerebbero 156 dei 166 del *Dáil* e la competizione sarebbe sicuramente fra *Fianna Fáil* e una coalizione *Fine Gael-Labour*. Il sistema partitico somiglierebbe allora moltissimo a quello degli anni Trenta, Sessanta e Settanta.

La più sicura previsione per i futuri sviluppi del sistema partitico irlandese è insomma quella di possibili fluttuazioni di breve termine, ma di una fondamentale stabilità di lungo termine.

(Traduzione di Mario Caciagli)

Riferimenti bibliografici

- COAKLEY, J., 1980, «The significance of names: the evolution of Irish party labels», in *Etudes Irlandaises*, 5, pp. 171-181.
- FARRELL, D.M., 1997, *Comparing Electoral Systems*, Hemel Hempstead, Prentice-Hall.
- GALLAGHER, M., 1985, *Political Parties in the Republic of Ireland*, Manchester, Manchester University Press.
- GALLAGHER, M., 1991, «Proportionality, disproportionality and electoral systems», in *Electoral Studies*, 1, pp. 33-51.
- GALLAGHER, M., 1994, «Referendum e democrazia nella Repubblica d'Irlanda», in M. Caciagli e P.V. Uleri (a cura di), *Democrazie e referendum. Le consultazioni referendarie in Italia e nel mondo*, Bari-Roma, Laterza.
- GALLAGHER, M., 1996, «Ireland: the referendum as a conservatrice device?», in M. Gallagher e P.V. Uleri (a cura di), *The Referendum Experience in Europe*, Basingstoke, Macmillan.
- GALLAGHER, M. e M. LAVER (a cura di), 1993, *How Ireland voted 1992*, Dublino, Folens.
- GALLAGHER, M., M. LAVER e P. MAIR, 1995, *Representative Government in Modern Europe*, New York, McGraw-Hill.
- GARRY, J., 1995, «The demise of the Fianna Fáil/Labour Partnership government and the rise of the "Rainbow coalition"», in *Irish Political Studies*, 1, pp. 192-199.
- HIRCZY, W., 1995, «Explaining near-universal turnout: the case of Malta», in *European Journal of Political Research*, 2, pp. 255-272.
- KEATINGE, P. e M. MARSH, 1990, «The European Parliament Elections», in M. Gallagher e M. Laver (a cura di), *How Ireland Voted 1989*, Galway, PSAI Press.
- LAASKO, M. e R. TAAGEPERA, 1979, «"Effective" number of parties: a measure with application to West Europe», in *Comparative Politics Studies*, 1, pp. 3-27.
- LAVER, M., 1992, «Are Irish parties peculiar?», in J.H. Goldthorpe e C.T. Whelan (a cura di), *The development of Industrial Society in Ireland*, Oxford, Oxford University Press.
- LAVER M., 1998, «Party policy in Ireland 1997: results from an expert survey», in *Irish Political Studies*, 1, pp. 159-171.
- LAVER, M. e A. ARKINS, 1990, «Coalition and Fianna Fáil», in M. Gallagher e R. Sinnott (a cura di), *How Ireland voted 1989*, Galway, PSAI Press.
- LAVER, M. e W.B. HUNT, 1992, *Policy and Party Competition*, New York, Routledge.
- LAVER, M., P. MAIR e R. SINNOTT (a cura di) 1987, *How Ireland Voted: the Irish general election 1987*, Swords, Poolberg.
- LAVER, M. e M. MARSH, 1996, «Parties and Voters», in J. Coakley e M. Gallagher (a cura di), *Politics in the Republic of Ireland*, Limerick, PSAI Press.
- MAIR P., 1992, «Explaining the absence of class politics in Ireland», in J.H. Goldthorpe e C.T. Whelan (a cura di), *The Development of Industrial Society...*, cit.
- MARSH M., 1991, «Accident or design? Non-voting in Ireland», in *Irish Political Studies*, 1, pp. 1-14.

- MARSH M., 1993, «Selecting party leaders in the Republic of Ireland», in *European Journal of Political Research*, 3, pp. 295-316.
- MARSH M., 1995, «The 1994 European Parliament election in the Republic of Ireland», in *Irish Political Studies*, 2, pp. 209-215.
- MARSH M. e P. MITCHELL (a cura di), [in corso di stampa], *How Ireland voted 1997*, Boulder Colorado, Westview Press.
- MARSH M. e R. SINNOTT, 1990, «How the voters decided », in M. Gallagher e R. Sinnott (a cura di), *How Ireland voted 1989*, cit.
- MARSH M. e R. SINNOTT, 1993, «The voters: stability and change», in M. Gallagher e M. Laver (a cura di), *How Ireland voted 1992*, cit.
- MARSH M., R. WILFORD, S. KING e G. MCELROY, 1996, «Irish political data, 1995», in *Irish Political Studies*, 2, pp. 213-308.
- MONTERO, J.R., «Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996)», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 36, pp. 75-129.
- PEDERSEN; M.S., 1979, «The dynamics of European party systems: changing patterns of electoral volatility», in *European Journal of Political Research*, 1, pp. 1-26.
- RIKER, W. H., 1986, «Duverger's Law revisited», in B. Grofman e A. Lijphart (a cura di), *Electoral Laws and their Political Consequences*, New York, Agathon Press.
- SINNOTT, R., *Irish Voters Decide: voting behaviour in elections and referendums since 1918*, Manchester e New York, Manchester University Press.
- SINNOTT, R. 1996, «The electoral system», in J. Coakley e M. Gallagher (a cura di), *Politics in the Republic of Ireland*, cit.
- WHYTE J. 1974 , «Ireland: politics without social bases», in R. Rose, *Electoral behaviour*, New York, Free Press.